

## MORALE DELLA FAVOLA IL MESSIA DEI MALANDRINI

di Paolo Pegoraro



S'intitola *L'Argentino*, ma non si tratta di papa Francesco. Il nuovo romanzo di Ivano Porpora (*Marsilio*, pp. 166) ci porta in una Macondo spagnola del 1958, fatta di due strade e centosessanta anime.

È San Cristóbal de Cuéllar, paesello dove le leggende funzionano - c'è pure una porta dell'Inferno - e ogni abitante porta con sé una mitologia. È estate - anzi l'estate -, quella unica dei tredici anni, quando si vive «nel fulmine del mondo e delle cose» e ogni cosa è ben più che vera: l'amicizia brada di gruppo, il calcio, la famiglia, le ragazzate, il richiamo degli «ormoni elettrici», le prime bravate, la prima sigaretta, il primo furtarello, il primo sorso di alcolici, il primo bacio. Il primo morso dell'età adulta, che da subito alla testa nella visione di cosa potremo essere.

Fernando Verano - "estate", in spagnolo - scopre questo e molto altro, pure la violenza insensata che è il male, e la morte, e la mediocrità, e la benedizione e maledizione della natura umana che non cambia mai. Tutto questo scopre con un mentore al suo fianco, l'Argentino giunto da chissà dove fino al loro paesino, «santo bastardo» dal «viso angelico», «una specie di incrocio fra il Cristo e l'Isariota», divinità straniera come può esserlo Dioniso alle porte di Tebe. Un Messia malandrino e sensuale, però con una missione. Gli ammiccamenti evangelici si moltiplicano, ma l'Argentino resta lui e lui solo, straniero a ogni racconto. Ed è bene così. Morale della favola: «I figli di Dio hanno tutti un macigno, sul cuore, o una croce; e questa croce dice ai figli di Dio dove devono cominciare a scavare». Come in una mappa del tesoro. Perché la felicità si trova proprio lì, scavando sotto o intorno all'infelicità.

